



L'ITALIA DELLE CARCERI ESPLOSIVE

A PESCARA, LUCCA, MILANO I DETENUTI PROTESTANO PER IL SOVRAFFOLLAMENTO. A GENOVA HANNO INCENDIATO I GIORNALI QUANDO IN UNA CELLA DA UNO È STATA AGGIUNTA LA TERZA BRANDA. VIAGGIO TRA MURI SCROSTATI, TUBI OTTOCENTESCHI, PROGRAMMI DI RIEDUCAZIONE IMPOSSIBILI. NELLE CASE DI PENA CHE POTREBBERO CONTENERE 43.000 DETENUTI E NE OSPITANO 67MILA

di Andrea Garibaldi - foto di Massimo Sestini

NEL 2009 OLTRE 120 "EVENTI CRITICI", 65 SUICIDI, 400 TENTATI SUICIDI, 12 EVASI E 180 AGENTI FERITI

Poggioreale è pieno di Cristi e di Madonne. Statue, crocifissi. Poggioreale è a forma di croce, quattro bracci. Fuori, sotto l'acqua, donne e bambini in una lunghissima fila. Parenti dei detenuti, per i colloqui. I primi arrivano alle due di notte, sei ore prima che il portone si schiuda. Sono 1.800 al giorno.

Nel suo ufficio, il direttore Cosimo Giordano, che fu sequestrato a Porto Azzurro e comandava Ascoli ai tempi di Cutolo, combatte: «Per le visite, c'è un progetto già finanziato: grande sala d'attesa, asilo nido, prenotazioni». Giordano poi riflette: «Così, però, non ce la possiamo fare...».

Parla dei trenta appena arrivati dopo un blitz anti-camorra. Si aggiungono ai 2.700 già dentro il carcere napoletano, che ha una capienza regolamentare di 1.400 reclusi. Esempio, padiglione Firenze, cella con 9 detenuti in letti a castello su tre livelli. Due padiglioni su 10 hanno le docce in cella. Per gli altri, bagno al piano. Poi, 950 agenti di polizia penitenziaria in organico, 690 presenti. Ogni giorno ore e ore di straordinari (data di pagamento: incerta). Lavorano 166 detenuti, tutti per il carcere. Ecco un gruppo: rinfrescano d'un colore albicocca le pareti. Gli altri, in cella 20 ore su 24. «Siamo l'unico penitenziario in Europa senza un campo sportivo», dice Giordano. Giordano ha fiducia: «Nel 2010 costruiremo un campo. E arriveranno fondi della Regione per fare 40 corsi di computer e per operatori turistici...». Giordano mostra l'"Area 27", dove alcuni detenuti dipingono, s'incontrano.

Il Ventisette è l'articolo della Costituzione. Non è vero, Poggioreale non è l'unico in Europa. Neanche San Vittore ha un campo sportivo. Nell'istituto milanese, detenuti 1.535, capienza 970. Lo reggono due donne d'energia e d'entusiasmo, il direttore Gloria Manzelli, il comandante degli agenti Manuela Federico. Sesto raggio, non ristrutturato, muri scrostati: sei detenuti in dodici metri quadri, nove persone in celle da quattro. Docce comuni, acqua calda non è detto, tubi ottocenteschi. Primo raggio, reparto giovani adulti (fino a 25 anni). Mani si protendono verso l'agente: «Manca la luce...». Speriamo oggi torni. «Il televisore è rotto...». È in riparazione, speriamo presto. «Siamo in sciopero della fame. Hanno trovato pasticche, ci hanno punito, erano di uno che stava qua prima...». Trecento lavorano, ci so-



CASTELLO A TRE PIANI PER FARE SPAZIO

LETTI A CASTELLO A REGINA COELI. 13 METRI QUADRI È L'AMPIEZZA DELLE CELLE A DUE POSTI E 21 PER QUELLE A QUATTRO POSTI. MA SPESSO BISOGNA AGGIUNGERE LETTI

no biblioteche di reparto, e il settore "La nave", per il recupero dei tossici.

Natale, che brutto giorno in carcere, e Natale sta arrivando. Da sei padiglioni, in questi giorni, hanno battuto contro le sbarre con qualcosa di metallo, a Poggioreale. Anche a San Vittore hanno battuto, contro il sovraffollamento. Proteste a Pescara, a Lucca. A Genova, Marassi, hanno incendiato giornali: era stata appena messa la terza branda in celle da uno. A Marassi capienza 451, detenuti presenti 773. In servizio di notte, cinque agenti. Eugenio Sarno, segretario generale degli agenti Uil, tiene e diffonde l'elenco degli "eventi critici". Oltre centoventi da gennaio a novembre 2009. Dodici evasi, 65 suicidi, 400 tentati suicidi, 180 agenti feriti. Il periodo peggiore è sempre l'estate, ma a Natale ci sono i giorni della nostalgia, degli affetti perduti. Giorni buoni per farsi sentire.

AUTOLESIONISMO E PROTESTE

Carceri gonfie di arrestati e condannati. A

fine luglio, 63.600 detenuti, dentro una capienza di 43.327. Ora vanno verso il record di fine anno, 67 mila (la capienza è immutata). Un quarto, tossicodipendenti. Un terzo stranieri. Metà in attesa di giudizio. Antonio Borghesi, 69 anni, spostato da Lanciano a San Vittore per un'interrogatorio, ha dormito tre giorni in terra. «La situazione non è mai stata così grave negli ultimi trent'anni», dice Sarno. Trent'anni sono quelli che ricorda di persona, e Sarno ha sedato sommosse, ha menato le mani, ha visto colleghi uccisi, affrontato camorristi in tutte le carceri campane, lui che è avellinese.

I reclusi in carcere sono gli invisibili della società. Hanno sbagliato, infranto le leggi, vengono messi in un angolo buio della coscienza. Per comunicare che esistono, protestano con rumore. Sennò, si tagliano, sulle braccia, sulle gambe, sul ventre: "autolesionismo". Francesco Cascini, capo dell'Uf-

per saperne
di più

www.associazio-
neantigone.it
www.giustizia.it
www.interno.it

LI ASCOLTIAMO DIETRO LE SBARRE

Di mattina le carceri sono mondi vivaci, a loro modo. Gli avvocati, i parenti, i colloqui. Dal primo pomeriggio tutto diventa immobile, i bracci sono regni di silenzio. Alla Caritas di Cagliari sono partiti da qui: nel silenzio si aprono spazi per le disperazioni. Così, da un anno e mezzo, con la collaborazione del direttore Gianfranco Pala, la Caritas ha messo in piedi un Centro d'ascolto "in mezzo alle celle" di Buoncammino, 500 detenuti presenti dove ne potrebbero stare 400.

Tutti i giorni, sabati e domeniche compresi, 45 giovani laureati in psicologia, pedagogia e legge si alternano, quattro al giorno, nella stanzetta degli agenti: ricevono detenuti. «Cominciamo con sigarette e caffè», racconta don Marco Lai, direttore della Caritas. «Poi rispondiamo alle richieste alimentari, lo shampoo, una felpa. Pian piano s'avvia il dialogo». La maggior parte degli psicologi volontari sono ragazze. «La presenza di una bella ragazza può spingere a fare il colloquio», dice Paolo Bernardini, responsabile del centro d'ascolto. «Però, mai un gesto scorretto da parte dei detenuti». A Buoncammino, tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, c'erano stati cinque suicidi: fu il motore per l'iniziativa della Caritas. Bernardini ora è cauto, ma lo dice: «Da quando sono entrati i nostri ragazzi, nessun suicidio. Cerchiamo di prevenire il degrado psicologico e morale, di allentare le sofferenze e lo stato di tensione».

Ogni giorno il detenuto "scrivano" annota i nomi di chi vuole parlare con gli psicologi. «Sono calati anche i detenuti che inventano scuse per andare in infermeria solo per fare due chiacchiere col medico. Ed è venuto al colloquio anche qualche mafioso del reparto di alta sorveglianza».

Bernardini fa l'agente di assicurazioni, è nato in un quartiere popolare di Cagliari, ha lavorato sempre con gli ultimi, anche alla stazione Termini di Roma. Racconta: «I detenuti stanno in cella 20 ore al giorno, attività alternative non sono previste: prevale la sicurezza sul "trattamento"». Vuole tentare di rianimare i campi di calcetto e di pallavolo e lanciare un'attività di coro: «Li sento sempre che cantano...».

L'orario degli psicologi va dalle 17 alle 20,30. «Poi escono e vengono fermati dagli agenti di custodia, che da tempo non fanno ferie né permessi, e hanno voglia di parlare, pure loro. Progettiamo un Centro d'ascolto per la polizia penitenziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ficio Ispettivo al ministero della Giustizia, assieme al direttore del carcere di Torino, Pietro Buffa, ha fatto un'indagine: 8.000 "tagli" e altri gesti contro se stessi ogni anno. Oppure, c'è l'estrema ricerca di attenzione, i suicidi, che - secondo i Radicali - sono cresciuti del 30 per cento rispetto al 2008. Se si vuole assolutamente morire s'inventa ogni sistema, come racconta l'indagine di Ristretti Orizzonti, il sito nato nel carcere di Padova. L'ergastolano calabrese Francesco Gozzi, 52 anni, si è impiccato a Parma



**ISOLA PER MINORI
CHIAVISTELLI E SBARRE
NEL CARCERE
NAPOLETANO DI
NISIDA, DOVE SONO
DETENUTI RAGAZZI TRA
15 E 18 ANNI. L'ISOLA È
COLLEGATA ALLA
TERRA FERMA DA UN
PONTE IN PIETRA**

FRANCESCO SI È IMPICCATO A PARMA CON GIORNALI INTRECCIATI. DOMENICO, A VERONA, CON UNA MAGLIETTA

con fogli di giornale intrecciati. Domenico Improta, 29 anni, a Verona ha arrotolato una maglietta. Sami Mbarka Ben Gargi, tunisino di 41 anni, ha fatto sciopero della fame per un mese e mezzo ed è morto. Antonio Saladino, 57 anni, a Viterbo, ha infilato la testa dentro una busta di plastica e l'ha riempita con il gas del fornellino da campeggio. Non è questione di guardare sempre all'estero ma in Spagna, dice il dottor Cascini, c'è stato un suicidio negli ultimi tre anni e l'autolesionismo non esiste quasi: «Si registra in quel Paese una filosofia differente della pena: si va in cella solo a dormire, il lavoro penitenziario è diffuso». In Italia qualche tentativo c'è: a San Vittore la direttrice ha istituito un reparto "ad alto rischio suicidio", sbarre coperte, né lacci, né cinte, guardati a vista.

RISTRUTTURAZIONI INFINITE

Ogni mese, la somma algebrica di entrate e uscite segna: più 800 detenuti. «Mi risulta che alcune procure stiano limitando al massimo gli arresti, per non gravare ancora sugli istituti», dice Eugenio Carminati, capo del "Progetto carcere" della comunità romana per tossicodipendenti di Villa Maraini. «Alle condizioni attuali la "rieducazione" di cui parla l'articolo 27 della Costituzione non è applicabile».

Racconta Stefano Anastasia dell'associazione Antigone: «Il carcere è l'ultima frontiera del francobollo. I computer sono permessi solo nelle sale comuni e "ciechi": senza accesso a internet, né alla posta. Per prevenire "reati informatici"».

Eravamo in pieno agosto quando l'Italia fu condannata dalla corte di Lussemburgo per

danni morali a un cittadino bosniaco chiuso a Rebibbia in una cella troppo piena (2,7 metri quadri a testa). Il governo annunciò un piano per nuove carceri (ventimila nuovi posti entro il 2012, spesa di 1,3 miliardi). Poi studiò un ritocco al codice penale che avrebbe messo agli arresti domiciliari i condannati a meno di un anno. Il via ritarda: la Lega non vuole mini-indulti, e i soldi mancano da tutte le parti. Il ministro della Giustizia, Alfano, promise inoltre un piano per espellere migliaia di detenuti stranieri, grazie a trattati internazionali: per ora, risultati non si vedono. Poi, ci sarebbe l'idea delle navi-carceri ancorate in porto. La Fincantieri ci conterebbe per superare la crisi, ha già presentato un "modulo" da 420 detenuti e assicura "chiavi in mano" 24 mesi dopo l'ordine. Che non è arrivato. A San Vittore, però, tre raggi restano chiusi in attesa di ristrutturazione: quelli sarebbero 800 e più posti.

Se l'incremento continuerà come oggi, costruire nuove carceri è un'inutile fatica. Nel 2012 ci sarebbero i posti per contenere i detenuti di oggi, ma quanti saranno nel 2012? Allora, un nuovo indulto? Nel 2006 portò la popolazione rinchiusa a 38.000, dopo sette mesi era al livello di prima. Le parole magiche sono "misure alternative", pene da scontare fuori, affidamenti in prova, lavoro esterno. Dal 2002 al 2006 furono concesse a circa 20 mila detenuti l'anno. Dal 2007 sono fra i 5 e i 7 mila. La sicurezza è diventata centrale rispetto al "trattamento". E mancano soldi. Le carceri sono troppo invisibili.

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA